

spesa, oltre alle ragioni del bisogno, perchè veramente ho visto per la prima volta che una costruzione è costata meno di quello che era stato previsto.

Voce a destra. Miracolo davvero!

De Renzis, relatore. Io credo che il sistema delle costruzioni, specialmente di carceri, con l'opera dei condannati, come se ne è fatto esperimento a Regina Coeli, potrà servire di norma al Governo per altre consimili costruzioni. In questo metodo certamente vi sono delle cose da migliorare; io lo credo, e sono sicuro che il Governo edotto dall'esperienza, formerà presso il Ministero dell'interno qualche cosa di più stabilmente organico come ufficio tecnico, onde tal genere di costruzioni procedano secondo un sistema ben definito.

Mi preme sappia la Camera che il sistema di costruzioni in economia fatto coll'opera dei condannati, presso il Genio militare è arrivato a dare una economia del 55 per cento. Val quanto dire che il Genio militare sopra una spesa di un milione, servendosi dell'opera dei condannati, arrivò a spendere solo 450,000.

Il Ministero dell'interno forse per le imperfezioni del suo meccanismo organico non ha dato che il 32 per cento. Dunque c'è ancora a fare un miglioramento che io spero in avvenire non potrà mancare.

E il risparmio che fa il Governo, non è già solamente del 55 per cento, ma la Camera deve pur osservare, che nella spesa fatta del 45 vi è ancora una parte, che è la mercede che si dà al condannato quando lavora. È una piccola mercede; ma di essa solo una metà va al condannato, e l'altra va al Governo, come parte del credito che ha verso il condannato stesso.

Vede dunque la Camera, che il sistema adottato per la costruzione del carcere di Regina Coeli, è commendevolissimo, e se errori vi si sono commessi, e se qualche pubblicazione, che pure ho letto io stesso, e che è venuta da persone che hanno assistito a quei lavori, ha potuto adombrare con cattive tinte quel metodo di costruzione, egli è certo, che il risultato finale può dirsi tale, da contentar chiunque. E doveva contentar la Commissione del bilancio, la quale vuole, prima di tutto, che l'amministrazione dello Stato cammini sulla retta via, non meno di quel che voglia l'onorevole Baccarini.

L'onorevole Baccarini, nel principio del suo discorso, o, mi pare, ieri, ha detto che io sono l'eterno relatore dei carcerati.

Baccarini. Non ho mai detto questo. Se lo sarà inventato Lei! (*ilarità*).

Presidente. Non interrompa!

De Renzis, relatore. Lo avrà detto qualchedun altro.

Presidente. Non andiamo a cercare chi l'abbia detto. Ora discutiamo la legge.

De Renzis, relatore. Se non lo ha detto, tanto meglio.

Dal suo discorso appare pur tuttavia, un rimprovero per la troppa arrendevolezza della relazione. L'onorevole Baccarini non se ne lagna e, se ho guardato con occhio benevolo un disegno di legge fatto dal Governo, non me ne accusi: perchè, se io son condannato ad esser relatore, l'onorevole Baccarini è chiamato ad esser ministro; e, il giorno in cui egli diventerà ministro, mi sarà grato delle benevole relazioni che farò sui suoi disegni di legge (*Bene! Bravo!*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depretis, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Infreddato, come la Camera sente dalla mia voce, io chiedo venia se sarò breve.

Spero di persuadere anche l'onorevole Baccarini, che è tutto dire, che in questa pratica concernente il carcere di Regina Coeli non c'è nè sotterfugio, nè inganno. Può essere che tutto non sia proceduto con quella rigida severità di forme che è nella mente dell'onorevole Baccarini; ma se consideriamo la natura dell'opera e la disposizione della legge intorno al modo con cui deve essere eseguita e la utilità evidente dell'opera compiuta, credo sia difficile contestare che i risultati ottenuti siano degni di lode.

Io, sempre fedele alla massima *fides ex operibus*, confido che se il risultamento è buono, ma sia avvenuta qualche irregolarità di semplice forma, questa sarà sanata con un benevolo *bill* d'indennità.

Ecco brevemente la storia di questo carcere.

Nessuno contesta che nella capitale dello Stato, anche capoluogo d'una vasta provincia, sia necessario un carcere cellulare. Abbiamo adesso cinque o sei carceri, dispersi, malissimo adatti, che sono la negazione di tutto quello che suggerisce la scienza in fatto di sistema carcerario. Perciò, fin dai primissimi anni della nostra venuta a Roma, si pensò ad un carcere cellulare, si fecero gli studi necessari, e si pensò al luogo dove costruirlo.

Fu dapprima indicata una vasta area vicino alla chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, ma, appena ne fu divulgata la notizia, unanimi, insi-